

IL LABORATORIO

Anno 11 - Numero 12

Dicembre 2014

Direttore Responsabile: Mauro Carmagnola - Edizioni: Il Laboratorio - Iscriv. Albo Editori Pref. Torino n° 885/84 - Direzione e Redazione: Via Filadelfia 154, Torino, Tel. 3462875690

Autorizzazione Trib. Torino n° 3460 del 27/11/1984

L'ex Cavaliere è nero

Lo aveva votato la casalinga di Voghera di fede socialista, lo aveva votato il buon cattolico che aveva sempre messo la croce sullo scudo, lo avevano scelto tutti i socialdemocratici perchè, già nel lontano 1994, non c'era più ombra di post-Psdi.

Pensavano che Berlusconi fosse una sorta di difensore dei pensionati come Longo, dei costruttori come Nicolazzi, dei rampanti come Craxi e dei piccolo-borghesi come mamma Dc.

E invece no.

E' stato il complice della sinistra nel distruggere il ceto medio durante questo ventennio di seconda Repubblica, che per fortuna volge al desio.

Ma soprattutto è stato lo *sdoganatore* della destra, quella che, parafrasando proprio lui, potremmo definire come Pnf-Rsi-Msi-An-Pdl, e, per venire ai giorni nostri, Fini-Pollastrini-Alemanno.

Epicentro, la Roma dell'inutile e gratuito *endorsement* a favore di Fini Sindaco nel '94.

Gesto opposto rispetto a quello di Andreotti, che respinse persino i voti dei signori perbene di Democrazia Nazionale, pur di non accreditare la brutta destra.

Ed il Divo Giulio di contatti pericolosi se ne intendeva, ma seppe sempre far prevalere le ragioni della politica su quelle della cucina

E allora, da vecchio fucino, niente *neri* e la brutta gente fuori dalla stanza dei bottoni.

Tutt'al più buffetti e bacini (ma sarà vero?)

Invece Berlusconi predilige da sempre quel *mix* di populismo, eversione e confusione, che gli fa preferire il *lepenista* Salvini ai popolari Fitto, Alfano o Casini.

Qualcuno obietterà che nell'*affaire* romano brilla il Pd.

Ma è un'altra storia.

Di pochezza, svendita delle idee ed affari da *souk*.

Tipici di un Paese alla frutta dove il quaranta per cento il Pd lo fa così (e Renzi se ne vanta pure).

Mauro Carmagnola

SOMMARIO

| | |
|---|---------|
| Siamo tornati al 1993? | pag. 2 |
| Roma: dagli anni dei progetti, al tempo del malaffare . | pag. 3 |
| Dove va l'Italia? | pag. 7 |
| La Santa Madre Russia difende la famiglia | pag. 8 |
| L'aborto: un diritto | pag. 11 |
| Non più schiavi, ma fratelli..... | pag. 12 |

Dopo i fatti di Roma

Siamo tornati al 1993?

di Giorgio Merlo

C'è poco da fare.

Le torrenziali notizie che ogni giorno leggiamo sulla rete, sui quotidiani e nei vari talk televisivi ci trasmettono un panorama sempre più degradato, una politica sempre meno credibile e un personale politico poco affidabile.

Purtroppo, un insieme di elementi che corrono e spingono verso un incremento ulteriore dell'astensionismo e un distacco marcato verso tutto ciò che è riconducibile alla politica e ai suoi protagonisti.

Francamente non è affatto facile, né semplice, individuare una cura ricostituente o una ricetta credibile per arginare e battere questo degrado.

Renzi ci prova quotidianamente.

E gliene va dato atto.

Ma sono tentativi che, come confermano ormai tutti i sondaggi – tanto di destra quanto di sinistra – non scalfiscono la profonda sfiducia e il sostanziale disincanto dei cittadini elettori.

Ecco perché, piaccia o non piaccia, siamo ritornati – seppur con modalità diverse e con protagonisti nuovi – alla stagione che abbiamo conosciuto nell'ormai lontano 1993 e di tutto ciò che ha accompagnato il percorso tragico e accidentato di Tangentopoli.

Un contesto dove il malaffa-

re si intreccia con la dimensione pubblica e istituzionale, dove la speculazione sugli ultimi viene fatta con il saccheggio del denaro pubblico, dove la commistione tra la politica e i mascalzoni e i delinquenti è all'ordine del giorno e via degenerando.

È persino ovvio ricordare che in una situazione del genere calcolare demagogicamente e populisticamente la protesta è sempre appagante.

Ma, come tutti sappiamo, non risolve affatto i problemi e, semmai, contribuisce solo ad alimentare un clima di radicale delegittimazione della politica e delle stesse istituzioni democratiche.

Appunto, un clima molto simile a quella stagione che abbiamo conosciuto ormai 20 anni fa e che, come da copione, rischia sempre di generare e dar vita ad esiti politici ancor più imbarazzanti e compromettenti, come è stato il berlusconismo e il blocco sociale che si consolidò con la Lega di Bossi.

Oggi, forse, anche alla luce dell'esito politico di allora, si tratta di essere credibili con i comportamenti, i fatti – cioè le norme legislative – e la concreta modalità del far politica.

La stagione delle promesse, dei proclami, degli spot e degli annunci rischia di trasformarsi in un boomerang micidiale per chi li pronuncia.

Certo, questo malcostume non è facilmente ed esclusiva-

mente sradicabile solo con norme di legge.

Su questo versante Renzi, e chi con lui sostiene questa tesi, ha ragione.

Quando il malcostume e la degenerazione sono sempre più sistemici, serve anche e soprattutto una ricetta culturale, etica ed ideale.

Oltre ad una legislazione più repressiva e preventiva che scoraggi il ricorso a pratiche illegali e corruttive nel rapporto con la pubblica amministrazione.

Ma un dato è certo: questo malcostume va battuto alla radice e, soprattutto, l'attuale stagione politica non può nuovamente essere compromessa e interrotta a vantaggio di soluzioni tecnocratiche, pseudo autoritarie che ridurrebbero, ancora una volta, il ruolo e la qualità della nostra democrazia.

Ecco perché la responsabilità della politica oggi è grande.

E, nello specifico, del principale partito italiano, il Partito democratico.

Proprio sul Pd, del resto, ricade la responsabilità di imprimere una profonda sterzata alla politica italiana, rinnovandone la legislazione anticorruptiva e, soprattutto, contribuendo a costruire quel "nuovo corso" che ormai è richiesto dalla stragrande maggioranza dei cittadini, pena rassegnarsi ad esiti imprevedibili e oscuri per la stessa conservazione della democrazia italiana.

Intervista all'ex Sindaco della Capitale

Roma: dagli anni dei progetti, al tempo del malaffare

di Pietro Giubilo

A Pietro Giubilo, attuale direttore della Fondazione italiana Europa Popolare e che è stato assessore e sindaco a Roma nella seconda metà degli anni '80, abbiamo rivolto alcune domande sullo scandalo politico affaristico che è emerso nella Capitale con le recenti inchieste della magistratura.

Che cosa c'è dietro il malaffare che sta venendo alla luce a Roma?

Più che un agglomerato mafioso, dai brani dell'inchiesta che escono sulla stampa, emerge, a mio avviso un vero e proprio consociativismo affaristico.

Manca un elemento caratteristico dell'operare della mafia: quello della minaccia e del ricatto.

Ci possono essere stati anche collegamenti personali con la malavita organizzata; mi sembra, comunque, che prevalga una vera e propria alleanza di intenti ed è, in un certo senso, assai più grave.

Perché è più grave?

Le istituzioni e la politica si mostrano permeabili e disposte a farsi condizionare da realtà economiche modeste anche se riescono ad attivare un grosso giro di affari, con un utile, sembra, di 6 milioni di euro.

Che tipo di realtà è quella con la quale la politica si incontra?

E' evidente che si tratta di organizzazioni cooperative che possiedono naturaliter un appoggio politico.

Qui però si è andati oltre, poiché queste organizzazioni hanno dettato l'agenda politica alle istituzioni, sono direttamente intervenute all'interno degli stessi partiti, condizionando primarie, candidature, elezioni e comportamenti dei responsabili istituzionali.

Può essere più chiaro?

E' noto a tutti che la Lega delle cooperative che, tra l'altro, lo sono solo di nome, non solo ha avuto da sempre l'appoggio del Pci, Pds, Ds, Pd nel campo delle attività edilizie, delle licenze per i supermercati ed in altri settori.

Per inciso, quando ero al Comune, almeno due consiglieri del Pci erano dipendenti delle coop ed erano nelle commissioni lavori pubblici e urbanistica..

Perché dice "non solo ..."?

Essa costituiva lo snodo sul quale si costruiva l'equilibrio di composizione degli interessi imprenditoriali negli enti locali e, come venne, solo in parte, dimostrato da alcune vicende di tangentopoli, anche a livello del-

le amministrazioni centrali.

Ma in questo caso abbiamo qualcosa di più: una influenza diretta sulle decisioni amministrative.

Ed è paradossale, oltre che meschino che questo avvenga, con procedure illegittime, in settori come quello della cura degli immigrati e dei nomadi che, attraverso decisioni ministeriali, vengono incentivate nelle destinazioni, per aumentare il giro d'affari.

Esse sono al centro del triangolo Odevaine, Buzzi e Carminati.

La presenza di Poletti alla cena famosa sembra presentarsi come un autorevole testimone dell'accordo, tacito, ma operativo.

Come si è potuti arrivare a questo in una Città che è anche la Capitale d'Italia?

Come ho spiegato nel giornale *online* della Fondazione, a Roma, vi è una costante tendenza, manifestatasi lungo i quasi centocinquanta anni della sua storia recente, ad amministrare attraverso accordi tra espressioni politiche o sociali diverse o, addirittura opposte: dalla prima convenzione urbanistica della Roma *moderna* stipulata, all'indomani di Porta Pia tra il Co-

Intervista all'ex Sindaco della Capitale

Roma: dagli anni dei progetti, al tempo del malaffare

mune e il Cardinal De Merode, poi, ai primi anni '60 del '900, quando intorno alle vicende del Nuovo Piano Regolatore si realizzò la costruzione politica del centro-sinistra, cioè l'apertura della Dc alla collaborazione con il Psi.

Io stesso nel dicembre del 1989 feci l'ultimo tentativo di realizzare l'operazione urbanistica più qualificante per la Città – il Sistema Direzionale Orientale (SDO) – riuscendo a far approvare all'unanimità la delibera per la progettazione delle opere, pur in una situazione di pesante conflittualità con l'opposizione.

Era un consociativismo? Il comune rispondeva ad interessi imprenditoriali ed affaristici?

Non c'è dubbio che quelle decisioni comportavano l'esecuzione di opere o la valorizzazione di aree private.

Per parlare della mia esperienza, ad esempio, il grande progetto di decentramento delle funzioni direzionali - lo SDO - redatto dalle migliori professionalità - i professori di livello internazionale Cassese, Scimegni e Tange - veniva condotto in primis dall'imprenditorialità pubblica, l'Italstat, ma - ed è qui il punto nodale - il disegno urbanistico era predisposto dal consiglio comunale. Era il Comune che decideva quello che si

doveva fare e come lo si dovesse realizzare.

Cosa è accaduto poi, ed a proposito, che fine ha fatto il suo progetto?

Venne chiuso nel cassetto dalle giunte Rutelli e Veltroni che avevano un altro disegno, me ne parlò, rammaricato lo stesso Cassese. Andò meglio per il prolungamento della linea B del Metrò che venne inaugurato dieci anni dopo, ma Rutelli si dimenticò di invitarmi, come del resto Montezemolo che, pur avendogli assicurato con le mie decisioni parcheggi, viabilità e una linea tranviaria non mi invitò all'inaugurazione di Italia '90. All'ingratitudine sono abituato.

Come operarono le giunte Rutelli e Veltroni?

Grazie per la domanda.

Questo è un passaggio fondamentale.

Nelle tanto esaltate giunte Rutelli e Veltroni la politica di piano e di indirizzo passò attraverso l'uso degli *strumenti derogatori*, cioè delle deroghe al Piano Regolatore vigente.

Invece di farne uno nuovo - ci impiegarono 15 anni - adottarono l'idea del *pianificar facendo*, realizzando la cosiddetta *urbanistica contrattata* che pur

spostando interessi immensi - vennero così realizzati 50 milioni di metri cubi - non era supportata da alcuna norma legislativa.

Ci furono critiche o campagne di stampa o interventi della magistratura?

Nulla di tutto questo.

Solo duramente criticati da una parte della cultura urbanistica di sinistra: Berdini, De Lucia, Marcelloni e da Pietro Samperi attuale presidente dell'Unione Tecnici Cattolici.

Il primo mi raccontò che *i compagni* gli avevano tolto il saluto.

Qual'era il contenuto e il senso di quella politica?

I progetti degli imprenditori dettavano le modifiche delle destinazioni urbanistiche, costruendo quella condizione di fatto che venne poi ratificata dal nuovo PRG.

Questo è un punto importante: mentre i Piani regolatori e le grandi varianti venivano approvati dopo la discussione pubblica in consiglio comunale o dopo l'esame, sempre pubblico, delle osservazioni dei cittadini, l'urbanistica contrattata aveva il suo luogo privilegiato nella conferenza dei servizi e senza che avvenisse la procedura pubblicistica degli altri strumenti urbanistici.

Intervista all'ex Sindaco della Capitale

Roma: dagli anni dei progetti, al tempo del malaffare

In buona sostanza i cittadini non potevano presentare le osservazioni.

Tutto avveniva in una sorta di camera caritatis istituzionale.

Le centralità direzionali non venivano progettate su aree prevalentemente pubbliche – come per lo SDO - ma localizzate in aree private che per l'occasione subivano una modifica di destinazione, naturalmente redditizia. La crisi ha impedito poi di realizzare buona parte di questi programmi. Ma il punto è un'altro.

Quale?

Il comune, la politica, rinunciavano a disegnare la Città. Roma non è una Città come le altre.

La direzionalità, la dislocazione delle grandi funzioni urbane, i centri attrattori di traffico e la localizzazione dell'edificato non possono essere lasciate agli interessi fondiari ed alla loro visione urbanistica.

La funzione urbanistica è prettamente pubblica e non può essere delegata sia pur per ragioni di capacità di investimento, alla mano privata.

Invece è proprio questo che è avvenuto con le giunte di sinistra.

Non le sembra una critica "da sinistra"?

Tutt'altro.

E' ovvio che quando si deliberano destinazioni urbanistiche o progetti di grandi opere si stabilisce un patto tra istituzioni e privati e lì trovano risposte le esigenze imprenditoriali.

Non parlo di espropri, ma di convenzioni.

Ma il tutto viene sancito pubblicamente sulla base di una visione politica della città.

Non si possono assolutamente invertire le parti con il Comune va a ratificare e prendere atto di ciò che ha deciso l'imprenditorialità privata.

Dopo questa lunga digressione, ritorniamo a noi: questo che ci ha detto, ha a che fare con i fatti di oggi?

In un certo senso sì, per due fondamentali motivi.

Ce li può descrivere?

Il primo è che quando la politica rinuncia, come abbiamo visto per l'urbanistica, ad avere il ruolo guida, diventa assai vulnerabile.

Certo non mi sarei aspettato che si arrivasse fino a questo punto.

Si è compiuto un graduale spostamento del baricentro politico dalle istituzioni rappresentative, a volte oggetto di pressioni

delle lobby e degli interessi fondiari, a realtà esterne che sono arrivate a condizionare e a determinare le decisioni amministrative e che sembrano sopravvivere anche nel passaggio dalla giunta Alemanno, particolarmente esposta, a quella di Marino.

Ma c'è anche un'altra verità..

Quale?

I fatti di questi giorni ci spiegano la vera ragione per la quale l'opera di modernizzazione di Roma non si è potuta realizzare.

Essa non riguarda soltanto il quadro delle risorse finanziarie che ha visto per molto tempo la disattenzione dello Stato verso la sua Capitale, ma il progressivo deterioramento della rappresentanza politica nella Città.

Forse si vuole riferire al secondo motivo?

Sì, e mi spiego.

Siamo in presenza di un oggettivo scadimento se siamo giunti all'influenza diffusa e condizionante dell'attività delle cooperative per la gestione di nomadi e immigrati.

La stessa qualità delle forze politiche ha subito un analogo degrado: nei consigli comunali di Roma sedettero personaggi di indubbio rilievo e capacità o perché espressione diretta dei partiti (i segretari di Dc, Pci, Pri, Psi) o

Intervista all'ex Sindaco della Capitale

Roma: dagli anni dei progetti, al tempo del malaffare

come esponenti della cultura e delle professioni - da Enrico Medi a Giuseppe Petrilli, da Giuliano Vassalli ad Antonello Trombadori - accolti e presentati dagli stessi partiti

Io stesso da Segretario della Dc misi come capolista il rettore della Università di Tor Vergata.

I partiti, per buona parte della seconda metà del secolo scorso, pur tra contraddizioni e limiti - episodi gravi di corruzione avvennero ai primi anni '90 - riuscirono a selezionare una rappresentanza che contribuiva a mantenere determinante il ruolo di indirizzo della pubblica amministrazione comunale.

Si trattava di formazioni politiche organizzate soprattutto nelle periferie che animavano una forte presenza nel confronto sulle grandi scelte della Città, mentre le associazioni *collaterali* contribuivano ad allargare gli spazi del confronto e della partecipazione.

Radicamento territoriale, collegamento con i corpi intermedi, e capacità di formazione sono oggi scomparsi e i partiti sono esposti e permeabili anche a modestissime *consorterie* di malaffare.

Ci dice che i fatti di Roma, al di là delle implicazioni giudiziarie, evidenziano una crisi dei partiti?

Sì, perché attraverso le forze politiche divenute fragili e, quin-

di, *vulnerabili*, approdano alle responsabilità amministrative non coloro che, animati da un corretto senso di un impegno a servizio della città, percorrono esperienze positive nelle organizzazioni sociali, in una stessa militanza di partito non breve e non casuale con una crescita di responsabilità graduale e controllata.

Arrivano a cariche pubbliche personaggi veicolati e sostenuti da piccole e insidiose *lobby* che da queste, poi, vengono condizionati nel loro agire politico. Certo non mancano le eccezioni, ma la regola è che l'ascesa degli incapaci avviene con l'utilizzo di mezzi posti a disposizione da procacciatori di preferenze o di sostegno nelle *primarie*, come tanti episodi dimostrano ampiamente. L'involuzione ha fatto passi avanti: dai *signori delle tessere*, siamo arrivati ai *prigionieri* dei maneggioni.

Come se ne può uscire?

Con una decisa discontinuità non assicurata dal solo commissariamento del Comune o dalle dimissioni di Marino con le conseguenti elezioni anticipate. Occorre una riflessione seria sul modello di partito che si è andato costruendo in questi ultimi anni.

Partiti liquidi di fronte a una società liquida?

Questi pseudo comitati elettorali non riescono a filtrare quelle

scorie che una società malata o inquinata trasmette alla politica. Occorre rinnovare quel raccordo tra forze politiche e corpi intermedi che un errato leaderismo ha contribuito a spezzare, rendendo autoreferenziali i quadri politici. Così come sono da ricostruire le strutture formative e radicate culturalmente che consentivano a partiti forti di ricercare rappresentanze autorevoli, disinteressate e impermeabili alle oblique sollecitazioni esterne. La sola mediaticità non risolve e non ripara dalle degenerazioni affaristiche, vedi la vicenda dell'Assessore alla trasparenza della giunta attuale.

Le inchieste della magistratura possono favorire tutto questo?

Direi di noi, l'abbiamo già visto con tangentopoli. Il risanamento della politica non si realizza con le sole inchieste giudiziarie o da atti di disciplina interna. Va sollecitata una politica nuova che ritrovi quel senso antico, ma sempre valido, di servizio, scevra da ideologie, ma non di ideali, onesta e competente, ma esperta di socialità, convinta che amministrare una città significhi, soprattutto per i giovani, l'esperienza politica di maggiore gratificazione perché primariamente attenta alla vita quotidiana dei cittadini e alla soluzione dei loro problemi.

Ce lo dice il Censis di De Rita

Dove va l'Italia

di Maurizio Eufemi

Dove va l'Italia è stato il tema di un incontro promosso dalla Associazione ex parlamentari, con il Prof. Giuseppe De Rita il 10 dicembre u.s. a Roma nella sala delle Colonne a Palazzo Marini.

Il Presidente del CENSIS, con la consueta franchezza e chiarezza espositiva, non ha nascosto la sua preoccupazione per la mancanza di attenzione sui soggetti della società: le famiglie e le imprese.

Le famiglie in questi anni di crisi si sono patrimonializzate.

Sono diventate più ricche per la crescita dei depositi bancari, delle polizze vita come modo di costruire il futuro, per maggiori fondi investimento (nei ultimi 18 mesi + 30 miliardi al trimestre), per un crescente risparmio in nero derivante dall'allargamento del sommerso.

Il volume di risparmio incredibile numeri porta a parlare di boom del risparmio.

Per le famiglie va detto che dopo il cancan di questi mesi, gli ottanta euro non sono andati a sviluppo ma a risparmio.

Che cosa è successo, che cosa succede allora?

Il Paese è fermo rispetto alle pagelle della Unione Europea o della pronuncia della agenzia di rating Standard & Poors.

Perché nessuno va a vedere le truppe come stanno?

Non investiamo, non compriamo e mettiamo da parte; meglio stare liquidi.

Ritornano le paure, dalla malattia alla vecchiaia.

Si fa la cosa più statica: si risparmia.

Le imprese aumentano il patrimonio perché non hanno idee sul prodotto da lanciare e produrre, dall'abbigliamento alla casa e alle macchine; si preferisce il taxi.

Si preferisce investire sulla legge Sabatini per le macchine utensili che significa stare al passo con i tempi nella innovazione tecnologica, piuttosto che in nuovi capannoni.

Dunque famiglie e imprese sono

due soggetti fermi e se ripartono lo fanno con mezzi propri perché hanno sofferto troppo.

Le imprese non hanno prospettive di mercato. Il futuro dell'Italia è legato alla ripartenza, alla rimobilitazione i milioni di famiglie e di imprese.

Dove vogliono andare le famiglie e le imprese italiane?

Purtroppo si discute del nulla perché non c'è alcuna capacità di indagine.

Dove va l'Italia in termini organizzativi e di investimenti?

V'è la solitudine dell'impresa.

Nessuno chiede nulla.

Mancano i partiti, i sindacati, i corpi intermedi.

La finanza internazionale vive a sé, vivono tra loro, non scendono sulla terra.

Il primo presidente della Banca Mondiale nel 1944 seppe guardare allo sviluppo e al planning.

Sapeva fare cerchio con Menicella, Giordani, Saraceno.

Oggi non c'è nessun cerchio.

Oggi vivono in se stessi.

Sono gruppi omogenei a se stessi.

Quella che è stata rappresentata è la prima giara.

Poi c'è la seconda giara.

Renzi fa politica della politica.

Fai tutto ma non fai nulla.

Puoi fare tutto come riforme, leggi, se poi mancano i decreti attuativi.

Il mondo istituzionale vive di se stesso.

Tutto gira vorticosamente, ma rimane nel social network.

Poi c'è il sommerso che dicevano che era un fenomeno transitorio, ma è ritornato.

Oggi è tutto sommerso da Prato a Valenza.

È un mondo che si chiude, non si apre; mentre prima erano divertiti oggi sono incupiti dentro.

E' un ambiente che non appare.

Che società è?

Ci sono mondi asistemici che non comunicano.

La cultura del comando non può essere cultura della politica.

Se la politica non smuove soggetti che stanno fermi e i mondi non comunicano tra loro, se non smuove i tempi, corre tre rischi:

1) slittare nel populismo e nel gentismo con interpreti diversi come Berlusconi, Renzi, Salvini;

2) slittare nell'autoritarismo. In tutta Europa cresce voglia di autorità.

La società disarticolata ha bisogno di chi la regge; non solo Putin, ma anche Merkel.

In questo senso siamo vaccinati anche rispetto a Tambroni.

Populismo e autoritarismo smantellano la mediazione; è una critica alla cultura moderna.

3) il secessionismo sommerso che è il terzo pericolo.

Girando l'Italia si vede un potere diverso rispetto al potere statale.

Ci sono cacicchi locali, padroni delle tessere si muovono sulle primarie e fanno secessionismo sommerso.

La politica dovrebbe rivolgersi in avanti interpretando aspettative di famiglia e imprese per dividersi dai tre pericoli.

I giovani italiani sono differenziati fra narcisi rappresentanti di un decadimento antropologico e giovani seri e preparati, ma che vanno accompagnati.

La politica non è riuscita a capire le aspettative del tempo come fu con il piano casa di Fanfani o con il progetto auto di Valletta.

Oggi i giovani manager stanno all'estero, non giocano dentro. Oggi c'è una crisi della democrazia perché nessuno, oltre Moro e Berlinguer, ha saputo dare orientamento.

Oggi ci sono tanti soldi e poche idee.

Il riassetto dell'esistente vince.

Non dobbiamo avere nostalgia di resettare.

Invertite le parti: russi per la tradizione, americani per il neo-marxismo

La Santa Madre Russia difende la famiglia

di Alexey Komov

Pubblichiamo la seconda parte dell'intervento dell'ambasciatore presso l'ONU del Congresso Mondiale delle Famiglie, tenuto sabato 8 novembre presso la Sala dei Consiglieri a Palazzo Cisterna, Torino, nel corso del convegno "In Occidente la famiglia è discriminata?".

La prima parte è stata pubblicata nel numero di novembre.

In Russia, molte leggi in favore delle famiglie sono state attuate negli ultimi anni.

La pubblicità dell'aborto è ora vietata.

La propaganda aggressiva dello stile di vita LGBT tra i minori è ugualmente vietata.

Per ogni secondo figlio che nasce, lo Stato dà ora 10.000 dollari, e un pezzo di terra per la nascita del terzo figlio.

Inoltre, stiamo assistendo a un fenomeno molto interessante: l'America e la Russia negli ultimi 30 anni hanno completamente scambiato i loro ruoli nel mondo.

Se in precedenza l'Unione Sovietica ha sostenuto il movimento rivoluzionario e di liberazione nazionale in tutto il mondo (mentre l'America conservatrice ha cercato di limitare questo processo), ora è la Russia che funge da moderatore e tenta di stabilizzare la situa-

zione in Siria, in Medio Oriente, in Ucraina e in altre regioni ora destabilizzate dal sostegno degli Stati Uniti alle rivoluzioni colorate e alla primavera araba (che si è trasformata in inverno anticristiano).

Così il mondo è cambiato radicalmente, ed è molto importante per la Russia recuperare il suo ruolo storico nel mondo, affinché il mondo capisca ciò che rappresenta l'idea nazionale russa, e che il mondo costruisca insieme alla Russia, la sua intera politica.

Il pragmatismo puro non è sufficiente qui, perché è importante combattere a livello delle idee e dei significati.

Se la Russia adotta una posizione forte in difesa dei valori della famiglia, del diritto del bambino di avere un padre e una madre, allora la maggior parte del mondo diventerebbe improvvisamente il nostro alleato dal punto di vista ideologico.

Prego perché questa consapevolezza diventi una priorità nel nostro Paese.

Allo stesso tempo, dobbiamo essere consapevoli che le élite moderne spesso non hanno cittadinanza.

Anche se la maggior parte dei loro rappresentanti sono ormai ben consolidati in America e in Gran Bretagna, vi è ancora

una comunità transnazionale, che comprende persone provenienti da diverse nazioni e diverse tradizioni.

La parte più influente dell'élite ritiene necessario perseguire una politica di liberalizzazione, in particolare il riconoscimento dei matrimoni omosessuali in tutto il mondo.

La maggior parte dei popoli d'Occidente resistono su questo punto.

Conosciamo i milioni di persone che hanno manifestato in Francia contro la legge sul cosiddetto matrimonio gay, l'anno scorso e ancora di recente.

Ma nonostante questa protesta popolare, le leggi sono imposte ai francesi, perché c'è questa linea suicida che pretende di cambiare la natura umana.

Le élite stanno fissando obiettivi ancora più grandi: vogliono cambiare la struttura della società, al fine di invertire il concetto di bene e di male, e la natura stessa dell'uomo.

Per loro, questo compito occulto e religioso sembra essere più importante che gli interessi nazionali di nazioni sovrane.

La maggior parte della ricchezza finanziaria ed economica del mondo è legata al sistema della Federal Reserve degli Stati Uniti,

Invertite le parti: russi per la tradizione, americani per il neo-marxismo

La Santa Madre Russia difende la famiglia

che è una società privata con il monopolio sulla stampa di denaro, il quale viene prestato, con interessi, agli Stati Uniti .

Le *élite* che controllano le riserve auree, i flussi finanziari, i mass media e la politica del paese, non cercano l'interesse del popolo americano.

Queste persone al potere hanno l'obiettivo di cambiare il mondo, di costruire una nuova società basata sulla ideologia che comprende uno specifico insieme di punti di vista.

Tuttavia, ci sono diversi gruppi tra le élite che sono a loro volta in concorrenza tra loro.

Ma la parte più conservatrice è molto più debole.

Ad esempio, la quota di fondazioni e progetti conservatori rappresentano meno del 5% dei 300 miliardi di dollari in transito ogni anno negli Stati Uniti, come donazioni.

Il restante 95% va ai vari progetti di tendenza liberale, attivamente sostenuta dai grandi filantropi, come la Bill e Melinda Gates Foundation, la Ford Foundation, i Rockefeller, George Soros, Hewlett e Packard, ecc.

Questi mirano a ridurre la popolazione mondiale in nome della lotta contro il *riscaldamento globale* (che non è supportato da

prove scientifiche) e sotto la copertura della pianificazione familiare, ci servono la contraccezione e l'aborto, la promozione dei diritti LGBT, la legalizzazione delle droghe e della prostituzione, e in futuro forse la pedofilia.

E tutto questo viene fatto in nome di un *benessere dell'umanità* incompreso che deve essere liberato dall' *opprimente oscurantismo religioso*.

L'*élite* globale effettivamente persegue finalità religiose (Luciferiane) e occulte.

Sappiamo dell'esistenza, in quasi tutta la storia dell'umanità, di varie società segrete che professano la gnosi, la conoscenza occulta, che sono una parodia della Chiesa o una anti-Chiesa.

Sono ancora vive e fiorenti oggi.

Ma qui voglio mettere in guardia su qualcosa di importante.

Tutto quello che ho detto sopra potrebbe dare l'impressione che le forze del male sono talmente dominanti nel mondo, che lo scopo di ogni singolo individuo si orienterebbe nella direzione sbagliata.

In realtà, un Dio onnipotente e giusto controlla tutto ciò che accade nel mondo, e anche i malvagi sono utilizzati da Lui per realizzare delle buone cose.

Sappiamo come finirà il mondo - l'ultimo libro della Bibbia, l'Apocalisse di Giovanni, ce lo dice.

Una concentrazione eccessiva sul male è dannosa per l'anima umana, perché mina la lotta contro il peccato che è in tutti noi.

Ma chiudere un occhio a questo, non voler sapere chi c'è dietro molte delle cose cattive nel mondo - è un auto-inganno.

Dobbiamo ovviamente distinguere i fatti, dalle fantasie e dalla finzione.

Ma piaccia o no, tutte queste società segrete hanno davvero un grande impatto.

Molte cose sono ovvie, senza dover entrare nella *teoria del complotto*.

Ad esempio, qualsiasi persona normale sa che un bambino ha bisogno di una mamma e un papà.

Tuttavia, questa normalità è ora messa in discussione, mentre allo stesso tempo il fenomeno anormale e malsano dell'omosessualità è celebrato dai *gay pride*.

In realtà, non più del 3 al 5% della popolazione (e forse anche meno) sono LGBT, ma impongono il loro stile di vita malsano alla stragrande maggioranza dei cittadini.

Dov'è la democrazia e il rispet-

Invertite le parti: russi per la tradizione, americani per il neo-marxismo

La Santa Madre Russia difende la famiglia

to dei diritti della maggioranza?

Senza il sostegno delle élite e delle potenti lobbies tutto questo sarebbe assolutamente impossibile.

Ad esempio, il diritto di uccidere un feto innocente.

Che ne dite invece del diritto umano fondamentale di vivere?

Ora, un minuto prima che il bambino sia nato, non è considerato un essere umano e può essere legalmente ucciso, fatto a pezzi e gettato nella spazzatura.

Oppure guardiamo quali tipi di giocattoli sono venduti per i bambini in un negozio moderno: circa il 70% sono orribili mostri per i ragazzi o bambole di prostitute e di streghe per le ragazze.

E' come se una mano invisibile stesse preparando per i nostri figli una vita nell'inferno, e volesse introdurli in anticipo ai suoi abitanti.

O, infine, la maggior parte del contenuto di film o programmi televisivi è anti-cristiana, e i film più perversi ricevono spesso i premi più prestigiosi nei festival cinematografici.

È necessario essere consapevoli che la maggior parte delle più grandi aziende nell'ambito dei media e del cinema in tutto il mondo, è di proprietà di soli

cinque grandi imprese: AOL Time Warner, Walt Disney Company, Sony, Viacom, Vivendi Universal.

Quindi, in realtà, vi è un rigoroso controllo di tutti i principali media da parte di un piccolo gruppo di élite che esegue l'ordine del giorno.

Secondo le statistiche, i mass media e Internet sono i principali educatori dei bambini e dei giovani.

Dalla nascita fino ai 17 anni, lui o lei consumerà un totale di oltre 60.000 ore sotto l'influenza dei mass media (televisione, cinema, internet, ecc).

Questo è 6 volte di più rispetto al tempo trascorso a scuola, 30 volte più che il tempo trascorso a comunicare con i genitori, e 60 volte di più rispetto al tempo speso dai giovani in chiesa, in moschea o in sinagoga.

E quale è la moralità e l'etica che i media moderni insegnano ai nostri figli? Sapete voi stessi la risposta ...

Sappiamo tutti che vi è ora una lotta disperata contro il cristianesimo.

Non c'è bisogno di dare esempi: essi abbondano.

Vi è infatti una politica globale da parte di alcuni circoli potenti, tanto distruttiva quanto chiaramente anti-cristiana.

Tuttavia, sappiamo anche che dobbiamo restare vigili e coraggiosi, perché la vittoria sarà nostra, perché Cristo *ha già conquistato il mondo*.



IL LABORATORIO

Nella Francia del turbolaicismo

L'aborto: un diritto

di Marco Margrita

Qualche settimana fa, il colto per definizione *Internazionale* dedicava la propria copertina alla scrittrice femminista Katha Pollitt. Strillando la sua definitiva banalizzazione dell'aborto: *interrompere una gravidanza dovrebbe essere considerato un evento comune, perfino normale, nella vita riproduttiva di una donna. Proprio come avere un figlio.*

Qualche giorno fa, la Francia laboratorio del turbolaicismo ha, invece, consacrato ope legis che *l'aborto è un diritto.*

Soltanto sette parlamentari francesi hanno votato contro l'aggiornamento della legge Veil. I sette *resistenti* (come li ha definiti l'edizione francese di *Famiglia Cristiana*, più battagliera della tiepida nostrana) sono stati: dell'indipendente Jacques Bompard, del liberale di sinistra Jean-Christophe Fromantin (che rischia adesso l'espulsione dal suo partito Udi) e dei deputati dell'Ump Xavier Breton, Nicolas Duicq, Olivier Marleix, Yannick Moreau e Jean-Frédéric Poisson.

Come ricordava su *Il Foglio*, lo scorso 8 dicembre, Giulio Meotti: *oggi in Francia un quarto delle nascite finisce in un aborto. Un francese su quattro. A fronte di 800 mila nascite ogni anno ci sono 220 mila interruzioni di gravidanza.* Il fogliante sottolinea ancora che *“ella nuova risoluzione francese sull'aborto cade dunque quella che Simone Veil aveva indicato come*

una “situazione di sofferenza”. Così, nel paese europeo che più ha investito nella contraccezione (un milione le “pillole del giorno dopo” vendute nella sola Francia, dove da poco i test di gravidanza si vendono anche nei supermercati), il numero di aborti rimane stabilmente a livelli stratosferici: fra i 210 mila e i 220 mila casi l'anno. Numeri che spingono l'Istituto nazionale di studi demografici a denunciare la “propensione” delle donne francesi a ricorrere all'aborto. Il settantadue per cento degli aborti sono eseguiti su donne che fanno già ricorso alla contraccezione.

Dire che l'aborto è un diritto è, evidentemente, conseguenza di un largo cedimento culturale all'individualismo e ne determina un'evidente banalizzazione. L'inverno demografico europeo è conseguenza di una visione della vita tutta centrata sul presente e sul benessere (nel suo senso consumistico e borghese), in ultimo anestetizzante. Non c'è più dramma. Non va nemmeno più rappresentato per produrre una *sostenibilità sociale.*

Il moderatismo e la sinistra che ha suicidato la rivoluzione per farsi *partito radicale di massa*, sul tema, camminano a braccetto.

Con buona pace non solo del Pasolini anticonsumista degli *Scritti Corsari*, ma anche di Norberto Bobbio. Proprio il *papa laico*, infatti, in una ovviamente dimenticata intervista al Corsera nell'81, in riferimento all'aborto sosteneva *è un problema molto difficile, è il classico proble-*

ma nel quale ci si trova di fronte a un conflitto di diritti e di doveri. Innanzitutto il diritto fondamentale del concepito, quel diritto di nascita sul quale, secondo me, non si può transigere. È lo stesso diritto in nome del quale sono contrario alla pena di morte. Si può parlare di depenalizzazione dell'aborto, ma non si può essere moralmente indifferenti di fronte all'aborto (...) è una triste realtà, non si può negarla. Il fatto che l'aborto sia diffuso, è un argomento debolissimo dal punto di vista giuridico e morale. E mi stupisce che venga addotto con tanta frequenza. Gli uomini sono come sono: ma la morale e il diritto esistono per questo.

Il problema è, invece, decisivo. Non si cerca più la verità delle cose, ma la si occulta con un astuto utilizzo della neolingua. Non a caso, riteniamo, il Papa parlando al Consiglio d'Europa (Strasburgo, 25 novembre 2014) ha detto che *ciascuno diventa misura di sé stesso e del proprio agire, aprendo la strada dell'affermazione soggettivistica dei diritti, così che al concetto di diritto umano, che ha di per sé valenza universale, si sostituisce l'idea di diritto individualista. Ciò porta ad essere sostanzialmente incuranti degli altri e a favorire quella globalizzazione dell'indifferenza che nasce dall'egoismo, frutto di una concezione dell'uomo incapace di accogliere la verità e di vivere un'autentica dimensione sociale.*

Tutti quanti sostengono che l'aborto è un diritto sono nati. Bisognerebbe pensare a questa verità evidente.

Nella Francia del turbolaicismo

Non più schiavi,
ma fratelli

di Franco Peretti

Il primo gennaio la Chiesa, seguendo le disposizioni del beato papa Paolo VI, celebra la giornata della pace. Francesco nelle settimane scorse ha pubblicato il suo messaggio. Quest'anno è una riflessione sulla schiavitù, per mettere in evidenza come questo fenomeno doloroso e negativo non solo non è ancora stato eliminato, ma persiste in modo molto pesante e produce ancora molta sofferenza.

Il documento, dopo aver illustrato da un punto di vista teologico l'uguaglianza tra gli uomini, basata sulla fratellanza, descrive le forme di schiavitù oggi esistenti, tratta delle cause di questo fenomeno, per poi delineare ipotesi di comportamento per eliminare la schiavitù e soprattutto per contribuire a creare una cultura della fratellanza, cultura, che deve ispirare l'agire concreto di ogni cristiano, oggi.

*Esempi odierni
della schiavitù*

Molto significativo è l'elenco delle cause, che generano oggi la schiavitù. E' quello di Francesco un elenco, che dimostra ancora una volta la sensibilità di questo papa nel leggere i segni negativi del nostro tempo e ed è un elenco che coniuga la schiavitù alla realtà odierna. Ecco alcuni riferimenti

precisi. Sono manifestazione di schiavitù le condizioni di tanti lavoratori e lavoratrici, anche minori, che operano con una legislazione del lavoro non conforme alle norme e agli standard minimi internazionali; le situazioni in cui si trovano a vivere i molti migranti, che, nel loro drammatico tragitto, soffrono la fame e vengono privati della loro libertà; il modo di vivere delle persone costrette a prostituirsi e delle donne vendute in vista del matrimonio senza il diritto di dare o non dare il proprio assenso. A queste situazioni drammatiche Francesco aggiunge quelle di chi, minore o adulto che sia, è fatto oggetto di traffico e di mercimonio per l'espianto di organi e per essere arruolati come soldati per l'accattonaggio. Un pensiero infine il papa lo rivolge anche a coloro che vengono rapiti e tenuti in cattività da gruppi terroristici.

*Alcune cause
della schiavitù*

Accanto alla causa del rifiuto dell'umanità nell'altro che il papa definisce ontologica, altre cause concorrono a spiegare le forme contemporanee di schiavitù. Anche in questo caso l'elenco è molto puntuale. Innanzitutto viengono richiamate la povertà, il sottosviluppo e il mancato accesso all'educazione, l'assenza di opportunità di lavoro. A questi mali si deve aggiungere la corru-

zione di coloro che sono disposti a tutto per arricchirsi, quando *al centro di un sistema economico c'è il dio denaro e non l'uomo*. Un accenno infine viene fatto ai conflitti armati e alle loro violenze, al terrorismo e alla criminalità organizzata, tutte gravi circostanze in grado di generare forme moderne di schiavitù.

*Un impegno
comunitario*

Il papa parte da una amara constatazione: guardando la realtà attuale *si ha l'impressione che la schiavitù venga attuata nell'indifferenza generale*, anche se realisticamente si deve riconoscere l'impegno ed il lavoro silenzioso che molte congregazioni religiose, specialmente femminili, portano avanti. Da tanti anni a favore delle vittime. Questo non basta: tutti sono chiamati, istituzioni e singoli a svolgere un'azione più incisiva per eliminare la piaga della schiavitù nel mondo.

Dice infatti Francesco *Desidero invitare ciascuno nel proprio ruolo e nella propria responsabilità particolare, a operare gesti di fratellanza nei confronti che sono tenuti in stato di asservimento*.

Credo che questo invito possa ben essere messo da tutti noi alla base degli impegni per l'anno che sta per iniziare